

# La devozione mariana: pregi e rischi

di p. VENANZIO REALI

Alcuni anni fa, si parlava di «era glaciale mariana». Oggi c'è la riscoperta di un autentico culto mariano: biblicamente solido, storicamente obiettivo, limpido nelle motivazioni

La devozione alla Madre di Dio e Madre nostra è senz'altro una pietra di paragone della pratica religiosa più o meno autentica.

Scelta da Dio per le «grandi cose» (Lc. 1,49) del suo piano di amore, Maria è un segno denso di significato, offerto al popolo di Dio nel suo itinerario di fede. La devozione alla Madonna rappresenta un elemento intrinseco e qualificante della pietà e una forza rinnovatrice del costume cristiano.

Una dolce immagine della Vergine col bambino presente nelle nostre case, quasi sempre appesa sul grande letto matrimoniale, lei, la Madre del bell'amore e della santa speranza, appartiene sicuramente alla genuina tradizione cristiana.

La preghiera individuale o comunitaria davanti a un'icona popolare è un segno di speranza e di nobiltà, è l'espressione della buona provvidenza, di una fede che vuol tradursi in fedeltà, di un cammino quotidiano fatto di umile lieto servizio e di vigile serena attesa.

Appare invece singolarmente nuova ed estrosa una Madonna che gioca a rimpiattino, o che piagnucola ad ogni parete, o che si posa sui peri in fiore. Quando si rincorre la novità ad ogni costo e si ricercano fenomeni straordinari, quando ci si appaga di pratiche puramente esteriori e di formule magiche e meccaniche, allora la devozione è superstizione, e la fede è vana credulità.

Dio ha collocato Maria sul cammino del cristiano, perché lo conformi progressivamente all'immagine del Figlio.

## Vicende recenti della devozione mariana

Si dice che oggi la devozione alla Madonna è in declino; in parte è vero, ma il fenomeno rientra in una crisi religiosa di proporzioni generali, che tuttavia sembra in fase di progressivo superamento (cfr. *Messaggero Cappuccino*, 1979, n° 1).

Dal punto di vista storico, negli ultimi tempi la devozione alla Vergine è passata da un periodo di eccesso ad uno di riserva critica, da una crisi profonda a una lenta riscoperta.

Il periodo di massimo sviluppo iniziò con Pio IX e culminò con Pio XII. Si parlò di «era di Maria»: basti ricordare le definizioni dei dogmi dell'Immacolata e dell'Assunta, le apparizioni di Lourdes e di Fatima, la «Peregrinatio

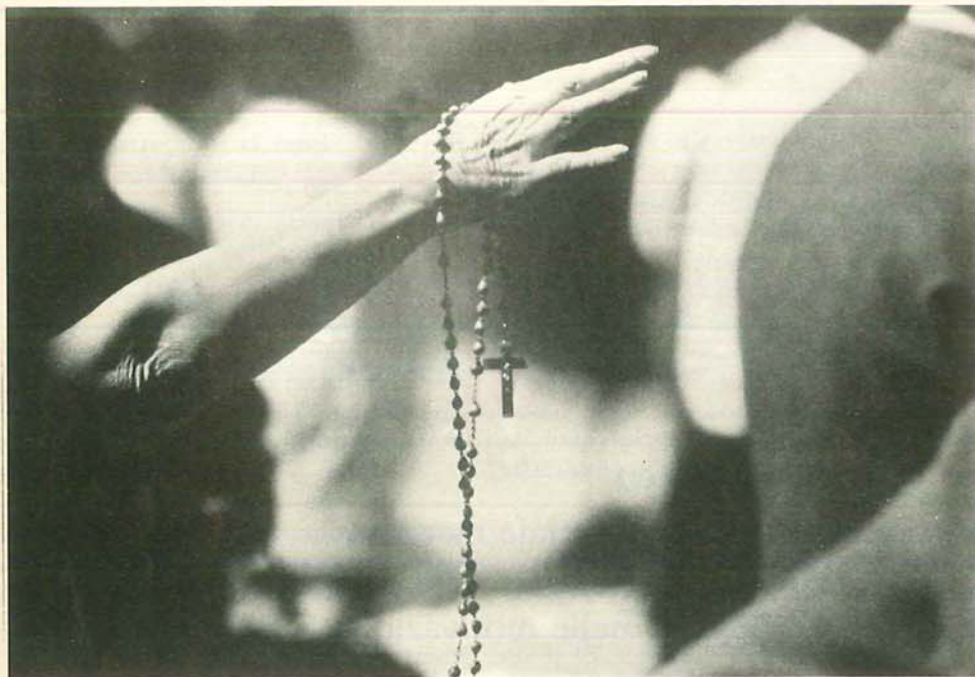
Mariae», i congressi, i pellegrinaggi, le lacrime e i messaggi mariani. In quel clima di sviluppo enfatico ed autonomo nel culto a Maria rispetto a quello propriamente liturgico, si diffusero, accanto a forme ortodosse, tendenze pietistiche, superstiziose e fanatiche.

Questo zelo eccessivo provocò delle riserve, dando origine al cosiddetto «problema mariano». «L'aver fatto della devozione a Maria la religione mariana provocò per reazione una religione senza la Vergine» (R. Laurentin, *La question mariale*, 1963). Il malessere fu determinato soprattutto dai movimenti innovatori nel campo biblico, ecclesiale, ecumenico.

Da una critica non sempre costruttiva si passò ad una crisi diffusa e profonda. Il Vaticano II cercò di dare una risposta equilibrata ai problemi sul tappeto, ma il processo di disorientamento e di disaffezione continuò: silenzio nella catechesi, scomparsa di molte pratiche, rimozione di sacre immagini; si parlò addirittura di «era glaciale mariana». Al di là di una critica a volte distruttiva, le cause di questo fenomeno sono individuabili in una catechesi carente di motivazioni teologiche, in forme espressive inadeguate ai tempi, nell'insistenza sull'obbligo di certe pratiche più che su esigenze e significati vitali, infine nella mancanza di una coraggiosa analisi antropologica, ossia della situazione culturale odierna.

Ma dalla crisi a poco a poco si pervenne alla riscoperta della devozione mariana, soprattutto nelle comunità religiose, nei movimenti ecclesiali e nella liturgia rinnovata. Si avvertì che





la crisi era un momento di decantazione e, nonostante il persistere di chiusure tradizionali e di atteggiamenti di rifiuto, si riscoprì lentamente il valore teologico e l'efficacia pastorale della devozione a Maria. Una meditazione più approfondita della Parola di Dio, l'integrazione del culto alla Vergine nel mistero di Cristo e della Chiesa, la valorizzazione della presenza della donna e del genuino impulso creativo, stanno favorendo una felice sintesi dei dati biblici, della tradizione ecclesiale e del contesto storico attuale.

### **Dimensione cristologica ed ecclesiale della devozione mariana**

La riforma promossa dal Concilio ha inserito chiaramente la devozione mariana nell'unico maestoso alveo dove scorre il mistero di Cristo e della Chiesa. Ciò ha permesso di collegare più strettamente la «memoria» della Madre al ciclo annuale degli eventi salvifici del Figlio (cfr. *Marialis Cultus*, 2), riconoscendole il posto singolare che le compete nel culto, quale Madre di Dio e cooperatrice del Redentore, e perciò esaltata al di sopra di ogni altra creatura (MC.15).

Maria è uno specchio talmente terso che, quando riflette il Cristo, scompare.

La vera devozione scaturisce dalla fede vera e stimola all'amore filiale e alla imitazione generosa della Tutta-santa (cfr. LG.67). Scopo ultimo di ogni culto è la gloria di Dio e il compimento della sua volontà; perciò i fedeli debbono guardare a Maria per fare,

come lei, della loro vita un culto a Dio e del loro culto un impegno di vita (cfr. MC.21; Gv.2,5; Lc.11,28).

Legata al mistero di Cristo, la Vergine santa è pure strettamente connessa col mistero della Chiesa, della quale è membro e madre, modello e maestra. Non si può parlare di Chiesa, se non vi è presente Maria, la Madre del Signore, con i fratelli di lui (LG.6). L'amore per la Chiesa deve tradursi in amore per Maria e viceversa. «Maria portò la Vita nel grembo, la Chiesa la porta nell'onda battesimale; nelle membra di lei fu plasmato il Cristo, nelle onde di costei è rivestito il Cristo» (Liturgia ispanica).

A sua volta, il rapporto Maria-Chiesa deve indurre i fedeli a preparare la Vergine per ottenere dallo Spirito la capacità di generare Cristo nella propria anima (MC.26). Maria «concepì credendo» (S. Agostino). È dai contenuti della fede più profondamente meditati che deriva una pietà più autenticamente vissuta.

Il culto mariano ha pure implicazioni ecumeniche. Per i fratelli protestanti, la mariologia cattolica sarebbe l'espressione di una teologia naturale che idealizza e divinizza una creatura, di una tradizione autonoma e avulsa dalla Parola di Dio, di una cooperazione dell'uomo con Dio nell'opera della salvezza.

Pur consapevole che queste critiche in parte sono ingiuste o almeno esagerate, l'autorità ecclesiastica esorta ad evitare accuratamente quanto potrebbe indurre in errore gli altri fratelli cristiani circa la dottrina cattolica sul culto alla Vergine (MC.32), il quale dovrà

segnalarsi per un'impronta chiaramente biblica (MC.31). Una migliore comprensione del posto di Maria nella realtà di Cristo e della Chiesa da parte di tutti, renderà la venerazione verso la umile ancella del Signore non un ostacolo, ma tramite e punto d'incontro per l'unione di tutti i credenti in Cristo (cfr. MC.33).

### **Contesti storici e forme espressive del culto mariano**

Il Vat. II, nel cap. 8 della LG dal titolo significativo «La Beata Vergine Maria Madre di Dio nel mistero di Cristo e della Chiesa», trattando della venerazione o culto verso la beata Vergine nella Chiesa, ne definì sommariamente la natura e il fondamento (n° 66) e ne indicò alcune forme pastorali (n° 67), senza peraltro toccare lo scottante problema delle forme espressive del culto in rapporto ai condizionamenti storici; problema che occupa invece ampio spazio nell'esortazione apostolica «*Marialis Cultus*» di Paolo VI, del 2/2/1974.

Ogni epoca traduce i dati e i contenuti spirituali secondo categorie e raffigurazioni proprie. Così la venerazione dei fedeli verso Maria ha assunto forme e pratiche molteplici secondo le circostanze di luogo e di tempo, la diversa sensibilità dei popoli e le loro differenti tradizioni. Tali forme, in cui si esprime l'immutabile rapporto dell'uomo con Dio, vanno soggette all'usura del tempo e, quando si rivelano insufficienti e inadatte, è necessario cercarne di nuove, sostituendo gli elementi caduchi, valorizzando quelli perenni e incorporando sia i dati dottrinali acquisiti dalla riflessione teologica e proposti dal magistero, sia i positivi contributi culturali del momento.

Oggi certe difficoltà di comprensione derivano da alcuni connotati dell'immagine popolare e letteraria di Maria, simbolo di una religione-rifugio (troppo «materna-domestica-privilegiata»), non della sua immagine evangelica ed ecclesiale (MC.36). D'altra parte, Maria non va proposta all'imitazione dei fedeli per il tipo di vita che condusse o per l'ambiente sociale in cui si svolse, oggi quasi ovunque superato, ma perché nella sua esistenza concreta aderì con disponibilità totale al volere di Dio, sempre animata da carità e da spirito di servizio (cfr. MC.35).

La Chiesa, pur rallegrandosi della lunga e molteplice storia della pietà

mariana, non si lega agli schemi rappresentativi delle varie epoche, né alle particolari concezioni antropologiche che stanno alla loro base; si rende invece conto come talune forme di devozione, perfettamente valide in sé, per es. la santa schiavitù verso la Madre di Dio, la vita «mariaforme», ecc., siano meno adatte a uomini di epoche e civiltà diverse (cfr. MC.36). Di qui la necessità di procedere a una diligente revisione degli esercizi di pietà mariana, revisione che deve essere rispettosa della sana tradizione e aperta alle legittime istanze degli uomini d'oggi, quali ad es. i progetti di liberazione specialmente della donna, il radicamento nella concretezza storica, il cammino verso la maturità, ecc.

Paolo VI, con fine sensibilità pastorale, traccia le linee di un autentico culto verso la beata Vergine, il quale dovrà essere:

- *solido* nel fondamento, partendo dalle fonti rivelate e dai documenti del magistero, evitando la ricerca esagerata di novità o di fatti straordinari;
- *obiettivo* nell'inquadramento storico, eliminando tutto ciò che è manifestamente leggendario e falso;
- *adeguato* nel contenuto dottrinale, scartando presentazioni unilaterali della figura di Maria, compromettendone l'insieme dell'immagine evangelica;
- *limpido* nelle sue motivazioni, escludendo ogni meschino interesse terreno.

Trattando dei rapporti fra esercizi di pietà e celebrazioni liturgiche, il Papa afferma che essi debbono armonizzarsi con la liturgia: non vanno né equiparati, né confusi con essa in celebrazioni ibride, ma neppure contrapposti e soppressi, creando il vuoto (cfr. MC.31).

Esemplificando: è un errore, ancora presente in qualche luogo, recitare il rosario durante la celebrazione liturgica (MC.48); ma è pure errato disprezzarlo a priori e scartarlo del tutto.

Proprio nei riguardi del rosario, la *Marialis Cultus*, dopo averne parlato diffusamente (nn. 42-54), conclude con raro equilibrio: «Il rosario è una preghiera eccellente, le cui proporzioni non vanno alterate, né va presentato con inopportuno esclusivismo (MC.55). Se la sua recita non conduce alla contemplazione dei misteri della salvezza, è un corpo senz'anima, una preghiera meccanica e verbosa (MC.47; cfr. Mt. 6,7). Nei suoi riguardi, il fedele deve sentirsi serenamente libero, sollecitato a recitarlo, in composta tranquillità, dalla sua intrinseca bellezza» (MC.55).

# La devozione mariana nella storia della Chiesa

di mons. GIAN DOMENICO GORDINI

Dalla metà del secolo II fino ai nostri giorni, la devozione mariana è una costante insopprimibile: devozioni, santuari, preghiere, gli stessi dogmi sorgono spontaneamente e con forza dal popolo cristiano.

La sera del 22 giugno 431, i vescovi adunati nel concilio ecumenico di Efeso proclamarono come verità di fede «Maria, Madre di Dio» (Teotòcos). Il popolo accolse con grande letizia questo annuncio e manifestò la profonda gioia, conducendo i vescovi verso le loro residenze alla luce delle fiaccole e per strade adornate di luminarie. Se questo fatto può considerarsi come la prima grande manifestazione esterna della devozione mariana, non ne costituisce però l'inizio. Nel popolo cristiano, il culto verso la Vergine aveva già avuto significative manifestazioni.

Ne è la prova un documento scoperto in Egitto nel 1917: si tratta di un frammento di papiro contenente la più antica invocazione a Maria, ossia il «Sub tuum praesidium» (sotto il tuo presidio), che i critici storici ritengono composto verso la metà del secolo III (durante la persecuzione di Decio o di Valeriano). Ivi la Madonna è invocata come «Madre di Dio» e «Vergine», due titoli significativi che nel culto cristiano riceveranno sempre maggior rilievo anche per opera dell'indagine teologica di Epifanio di Salamina, di sant'Ambrogio, di san Gerolamo, di sant'Agostino, di san Cirillo d'Alessandria, di sant'Efrem (nell'antichità); di san Bernardo e san Pier Damiani (medio evo); di sant'Alfonso (epoca moderna). Ma tantissimi sono stati i teologi e i santi che hanno parlato con amore e con entusiasmo della Madonna.

Il fatto stesso di Efeso, cioè l'entusiasmo popolare, costituisce un chiaro indizio che, molto tempo prima, il culto mariano era esistente e vivo fra i credenti. Efeso non ha creato il culto mariano: l'ha sviluppato e incrementato. Già gli Atti degli Apostoli ci presen-



La Madre di Dio «Advocata» (Roma: Coemeterium Maius - sec. IV)

tano Maria unita ai discepoli in preghiera: «Molti perseveravano concordi nell'orazione insieme alle donne e con Maria, madre di Gesù» (1,14). I primi scrittori cristiani del sec. II e III, oltre a mettere in rilievo la divina maternità di Maria e la sua verginità, istituiscono anche il parallelo Eva-Maria. Nella stessa primitiva forma battesimale, il ruolo di Maria nella salvezza era messo in rilievo con la frase: «Gesù, nato da Maria Vergine» (passato poi nell'attuale Credo).

Ottenuta la libertà religiosa, il Cristianesimo ebbe, dal IV secolo, una maggiore e più vasta diffusione, che determinò uno sviluppo nella vita e nelle strutture della Chiesa: sviluppo nella dottrina, nella liturgia, nel culto santorale e mariano. Gli elogi alla Vergine